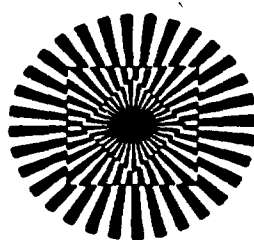


Presentato a Taormina il nuovo film di Mario Martone, ispirato a uno spettacolo teatrale su testi di Enzo Moscato: difficile e bellissimo



Oggi finisce il festival, la giuria è al lavoro per definire il palmarès. Critici e pubblico unanimi: dovrebbe vincere il giapponese «Sonatine»

Quel cinema sul filo dei «Rasoi»

«Taofest» agli sgoccioli. Con la proiezione fuori concorso di *Addio mia concubina* di Chen Kaige si conclude stasera il 39esimo festival di Taormina. Gran favorito il giapponese *Sonatine*, ma potrebbe imporsi anche il georgiano *Sull'acqua scura*, molto apprezzato dal giurato Mario Martone. Il quale ha presentato sabato sera al teatro antico il suo *Rasoi*, versione cinematografica del fortunato spettacolo teatrale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

TAORMINA. Enrico Ghezzi può tirare il fiato. Il presidente della giuria, Robert Parrish, si riunisce stamattina con gli altri sei colleghi (anzi cinque, Makavejev se n'è già andato) per mettere a punto il palmarès di questo festival. Invero un po' rattristato. Ma non sarà un incontro facile, almeno a dar retta al giurato Mario Martone: pare che le sensibilità in campo siano tutt'altro che omogenee, per cui si profila un confronto serrato. A dar retta al pubblico, non ci dovrebbero essere dubbi sul vincitore: l'applauso caloroso che ha accolto *Sonatine*, del regista-attore-scrittore Takeshi Kitano, parla da solo. Già rivelazione di Cannes '93 (ne scrisse il nostro Enrico Livraghi), questo piccolo film d'azione ambientato nel mondo ferace-rituale degli yakuza giapponesi si eleva decisamente sugli altri titoli: per la



Toni Servillo in una scena di «Rasoi» il film di Mario Martone presentato a Taormina

bizzarra dello stile e la profondità del messaggio. «Lo spirito dovrebbe rassegnarsi all'idea che la morte possa sopraggiungere in qualsiasi momento: solo allora si può pensare al modo in cui condurre la vita», teorizza il cinquantenne attore, qui nei panni di un maturo yakuza dal grilletto facile spedito dal suo boss a risolvere un conflitto di bande scoppiato nell'isola di Okinawa. Spaziente e violento, come ogni buon film di gangsters che allarga gli orizzonti del genere, *Sonatine* è fatto della stessa pasta di *Cani da rapina* o del vecchio *Senza un attimo di tregua*: l'intreccio è un pretesto per raccontare qualcosa d'altro, in questo caso l'abbandonarsi a una morte, tra sanguinose rese dei conti in ascensore e giochi infantili-cruelli sulla spiaggia, del crepuscolare eroe. Cinema di una qualità

superiore, che piega l'andamento quasi fenomenologico dell'inizio ad un languore esistenziale dai connotati astratti, che può permettersi qualsiasi stravaganza senza cadute di gusto, anche un geniale match di boxe tra due pupazzi di cartone replicato subito dopo dai personaggi in carne ed ossa in riva al mare.

Se *Sonatine* ha messo d'accordo tutti, critici e pubblico, qualche mugugno ha accolto la scelta (ma forse non c'era altro a disposizione) di collocare tra le anteprime al teatro antico, sotto l'intestazione «Il cinema che verrà», il seguito di *Hot Shots*. Ancora diretto da quel furbachione di Jim Abrahams, che ha richiamato sul campo i prediletti Charlie Sheen, Valeria Golino e Lloyd Bridges, *Hot Shots, part deux* (proprio così alla francese) è una demenziale parodia di un secondo *Rambo*, infarcita di riferimenti vani a *Basic Instinct*, *Terminator*, *Apocalypse Now* e via cazzeggiando. All'insegna dello slogan «nessuna originalità», gli autori immaginano che l'americano hero Topper Harley, ritiratosi in un convento tibetano, sia richiamato in servizio per liberare un pugno di soldati americani fatti prigionieri dal biceo Saddam Hussein. Il risultato è deluden-

te, sul piano della scemenza divertente *Hot Shots 2* non regge il confronto con la serie *Una pallottola spuntata*, ma sfodera almeno una sequenza da antologia: la frenesia esibizionista degli assatanati monaci tibetani di fronte ad un'agente supersexy della Cia truccata da Sharon Stone.

A raddizzare la serata di sabato ha pensato, per fortuna, il film che Mario Martone, regista di *Morte di un matematico napoletano*, ha tratto dal suo spettacolo *Rasoi*. Cinquantacinque minuti di altissima poesia raccomandabile anche a chi non capisce bene il napoletano, ignora l'esperienza dei Teatri Riuniti e disdegna le contaminazioni tra cinema e teatro. Introdotto da una bella intuizione pasoliniana su Napoli come «grande tribù che ha deciso di estinguersi rifiutando il nuovo potere, ovvero la modernità», *Rasoi* condensa vari scritti del drammaturgo e autore Enzo Moscato dedicati alla sua città sfregiata. Una Napoli scura e amara, altro che «o paese d'o sole» della celebre canzone, dove il mare si profila alla stregua di una cloaca fetente, «un azzurro obitorio». Se ne parlerà quando uscirà sugli schermi (magan dotato di qualche sottotitolo per le parti vocali più impervie) distribuito dalla Milkado.

Lunedìrock
Musica e scempio edilizio
Per favore, fermate
Jarre e l'architetto Bennato



ROBERTO GIALLO

Chissà co'hanno pensato, di quella specie di mega spot musicale che è Jean-Michel Jarre (nella foto), i trentamila francesi rimasti bloccati in auto a Mont Saint-Michel. Avevano pagato quarantamila lire per vedere il nuovo colosso del maestro dei computer, nato sotto l'egida dell'arte più cristallina, spontanea e disinteressata: la pubblicità dello Swatch. Furibondi, hanno chiesto il rimborso: dopo ore di caos, hanno capito che marciare verso il municipio era più facile che avvicinarsi al palco del concerto. Resta l'incognita Jean-Michel Jarre, cui è lecito guardare con qualche preoccupazione: ogni suo passaggio celebra infatti immani disastri e il mega ingorgo dell'altro giorno, il più grande mai visto in Bretagna, è forse un caso minore. Già, perché Jarre, con il suo gigantismo da baraccone elettronico, è stato puntualmente chiamato a celebrare grandi opere e ridisegni urbanistici ai limiti della più «frenata» speculazione. Ma che ci volete fare, Jean-Michel è uno che ama il gigantismo, che vuole milioni di «spettatori ad ogni sua uscita, e che milioni (ma di dollari) non esita a spendere ogni volta, complice questo o quello sponsor, questa o quella amministrazione.

Resta storico il caso di Londra, quando Jean-Michel inaugurò una notte di tempesta (che ridusse gli spettatori, ma non le spese) quella gigantesca operazione edilizio-commerciale che furono i Victorian Docks: una cintura di studi, case, laboratori di lusso che tagliava fuori da Londra i quartieri poveri, espellendoli di fatto dal tessuto urbano. Lo stesso, o ancor di più, avvenne alla Défense nel 1990: Parigi fu bloccata da Place de la Concorde fino al ponte di Neuilly per vedere i raggi laser e ascoltare insulse musiche che, non a caso, si ripetono poi soltanto sotto forma di sigle di telegiornali e trasmissioni tv. Lì si celebrava la grandeur mitterrandiana delle grandi opere, così come anni prima si celebravano a Houston, Texas, i centocinquanti anni della fondazione della città. Vedete: dove c'è da festeggiare alla grande c'è anche Jean-Michel Jarre. Ora è la volta di *Chronologie*, il nuovo spettacolo, che minaccia di marciare sulle città d'arte (in Italia pare toccherà a Bologna). Che si può fare per impedirlo? Può servire la promessa di comprare l'orologio anche senza beccarsi la pubblicità a cura di Jarre?

E soprattutto: serve a qualcosa cercare ancora di spiegare come il rock sia un mezzo d'espressione che trasmette cultura, quando bastano pochi minuti per convincere tutti del contrario? Chi lo sa: sta di fatto che i mass media non aiutano. A parte Jarre, che giganteggia facendo danni a destra e a manca, ecco la tv italiana che sprizza rock in tutto il suo splendore. Al *Festivalbar* si canta su una barca ormeggiata: il pubblico applaude a qualche centinaio di metri di distanza, tutto è ingoratamente in playback, e la chitarra migliore è quella di tre ragazzette che «interpretano» (testuale) alcune vecchie canzoni. Traduzione: si muovono (anche parecchio male) con lo sfondo di vecchi video. La Rai non è da meno delle reti Fininvest: *Gabriella Carlucci* esplode di lustrini nella grande serata pagana della moda. Gli spot di Raiuno vanno ripetendo da una settimana che ne vedremo delle belle, tra le quali, udite, udite, gli U2. Invece alla sfilata di Versace c'è *Elton John* con un parrucchino e playback (ma è un vizio!), e presentando gli U2 la Carlucci dice che «suonano per noi una canzone», mandando in onda la registrazione di un passo del loro concerto. Uno strano concetto di esclusività.

Ecco qui: la grande truffa del rock'n'roll era, nelle intenzioni dadaiste del punk, l'ultima provocazione al circo miliardario del pop. E invece ecco che la truffa continua e si arricchisce ogni giorno di nuovi fenomeni. In queste condizioni, cercare di spiegare il valore culturale del rock è come predicare nel deserto. Per non parlare, poi, dei cantanti che diventano *matrès à penser*. L'ultimo della serie sembra essere *Edoardo Bennato*, che va a braccetto con Sgarbi, e se la prende con la gente che plaude alle indagini e alle manette. Ma prima - si chiede Edoardo - dov'era? Già dov'era la famosa gente? Mah, chissà. Edoardo, però, dov'era lo sappiamo: cantava l'inno dei Mondiali, *Notte magiche, inseguendo un gol* eccetera eccetera. Forse lui, architetto e urbanista (mise addirittura su una sua copertina la pianta di un suo progetto per la metropolitana di Napoli), non aveva visto i preventivi delle grandi opere realizzate per quella grande occasione di sport. Jean-Michel Jarre, forse, avrebbe fatto meglio.

Settimana chigiana: Ennio Morricone, accantonato il cinema, esegue i suoi «Epitaffi sparsi»
Riproposta la colonna sonora (di Richard Strauss) del «Cavaliere della rosa» di Robert Wiene

A Siena compositori divisi in due

Intensa fase della Settimana musicale senese, puntata sul dissidio tra i compositori e la realtà circostante oppure alle prese con colonne sonore per film e altre composizioni. Questo dissidio coinvolge le figure di Ennio Morricone (sono stati eseguiti i suoi *Epitaffi sparsi*) e di Richard Strauss, autore nel 1925 della musica per il film *Il cavaliere della rosa*, che non esalta la sua omonima opera.

ERASMO VALENTE

SIENA. La cinquantesima Settimana musicale senese si è avviata all'insegna del dissidio. Il dissidio dei compositori con la realtà circostante, espresso nei «Teatrini» (*Rajok*) di Musorgskij e Sciostakovic, e un dissidio che spesso abita nei compositori stessi, combattuti da opposte situazioni esistenziali e culturali. Il dissidio, ad esempio, tra la musica per il cinema e un'altra musica che sia tutto il contrario.

Un dissidio di questo tipo si manifesta nella vicenda musicale di Ennio Morricone che da anni seguiamo nelle sue felici invenzioni per il cinema e in altre che, con forte puntiglio, Morricone persegue, destinate alla più ambiziosa cultura.

In Nino Rota - diremmo - non ci sono fratture tra i due versanti della fantasia. In Ennio Morricone i due momenti divergono al massimo. Ora è impegnato per la musica del nuovo film di Giuseppe Tornatore (*Una pura formalità*) - e c'è stato un brillante convegno, con il regista stesso, sul famoso film *Nuovo cinema Paradiso* - ma qui, a Siena, terminati qualche mese fa, sono stati eseguiti in «prima assoluta» gli *Epitaffi sparsi* su testi di Sergio Miceli. Si tratta di un'ampia composizione tesa a ridurre all'osso i suoni come quando si intrufola fra i libri di *Babele* con la complicità di Corrado Augias. Anche qui, negli *Epitaffi*, ci sono cataste di libri e libroni, che il Busi-Sieni cerca di scatastare.

Ecco qualche «Epitaffio»:

«...D'altro canto i cretini soltanto (soltanto i cretini), vedendo un'orchestra provare, pensano subito al Cinetellini; «Ebbe in prestito libri, danari e tutto trattenne. Di fatti oscuri e d'amicizie corte a stento l'anima rese alla morte». «Era un simpatizzante comunista. Morì simpatizzando. Punto e basta». «Qui giace un musicista solitario. Era così calante che la terra già stenta a sostenerlo».

I suoni sono radi, preziosi, e a volte si riprendono in blocchi compatiti o in un'ansia melodica, ironicamente punteggiata. Un esempio per tutti: il canto dell'*Internazionale*, affiorante distorto, quando capita quell'*Epitaffio* del simpatizzante comunista. È una composizione che potrebbe avere soluzioni anche in immagini cinematografiche.

Il dissidio cinema-musica è apparso, nella Settimana chigiana, dalla proiezione del film («e ce n'è voluto per recuperare pellicola e partitura originali») tratto da Robert Wiene nel 1925 dal libretto di Hofmannsthal per l'opera di Richard Strauss, *Il cavaliere della rosa* (1911). Fu un film che non piacque né a Hofmannsthal né a Strauss. Il primo avrebbe voluto la trasposizione in film dell'opera, ma il regista puntò, invece, su tutto quel che nell'opera si apprende, ma non si vede. Vediamo così anche la battaglia vinta dal Maresciallo che ha incautamente lasciata sola per anni la giovane moglie, la Marescialla, e soprattutto preziosi dettagli che in un'opera lirica sono impossibili.

Sono notevoli le sequenze con le appannazioni della Marescialla (la giovane, intraprendente moglie del Maresciallo) e del Cavaliere della rosa, quasi bellissimo angelo d'una «profana» Annunciazione, le scene di battaglia, il gioco delle parrucche, il venir fuori di soldati da mucchi di fieno nei quali dormivano sprofondati.

A Strauss non piacque, il film, perché la musica doveva essere tutt'altra, senza canto, e destinata a sminuire quella dell'opera. Tuttavia approntò una lunga partitura (circa due ore), con frammenti dell'opera e il ricorso ad altre sue musiche. Talvolta si hanno sincronie tra film e suono. Ma il dissidio di fondo («e ce ne volle perché accettasse di dargli il suo stesso la colonna sonora, nel 1926 a Dresda, dove era stata applaudita l'opera») rimane, e dà vita alla Settimana senese anche essa ben radicata nel dissidio tra la qualità e l'interesse degli spettacoli che si danno al Teatro dei Rinnovati e la sofferenza, nel pubblico, di doverli seguire, lasciandosi cuocere in un brodo di sudore nel caldario in cui il bel teatro ama trasformarsi.



Il regista Silvano Agosti

Ritorno a Parma Gli «orti sociali» di Silvano Agosti

FRANCO CECCARINI

PARMA. Dopo dieci anni Silvano Agosti, cinquantacinquenne regista bresciano, ritorna a Parma, dove, da un'idea di Mario Tommasini, girò nel 1982 *D'amore si vive*. Quel film, prodotto con il sostegno del Comune, sollevò allora forti polemiche: l'amministrazione - tolse il patrocinio all'iniziativa pur da lei promossa, ma il risultato fu un vasto interesse ben al di fuori dell'ambito provinciale della città ducale, conquistando gli schermi e le platee di tutto il Paese.

Un rapporto, quello di Agosti con la città emiliana, datato e del tutto particolare. A Colomo nei pressi di Parma, il regista-montatore aveva già realizzato pochi anni prima (con Bellocchio, Rulli e Petraglia) il bel documentario *Matti da slegare*, in breve assunto a simbolo di una cultura alternativa della liberazione dai manicomi che stava nascendo in quegli anni.

Adesso Agosti prova a ripercorrere un percorso analogo, puntando su un altro film, *Gli orti della luna*, dedicato all'esperienza degli orti sociali (gestiti da gruppi e cooperative di anziani con il sostegno del Comune), al fantastico microcosmo di sentimenti ed emozioni che li anima, alla vita che pulsa dentro i novelli «agricoltori».

Ma perché gli orti sociali e gli anziani come protagonisti di questo nuovo lavoro? «Gli orti sono una delle rare risorse «poetiche» per gli anziani - racconta Agosti - di difesa nei confronti di una società li emargina. L'orto è una preziosa medicina naturale. Qui gli anziani si incontrano, parlano, riscoprono i sentimenti e i valori della solidarietà». Un piccolo mondo a sé stante, un francobollo di umanità. «Io penso - aggiunge il regista - che la vecchiaia sia un periodo straordinario della vita e gli anziani dovrebbero sostituire gli insegnanti nella scuola».

Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. art via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

IL ROMANZO IN EUROPA:

BRANDYS/ MAKANIN/ ESTERHAZY/
BAINBRIDGE/ NOOTEBOOM/ LINDGREN/
MARIAS/ VAZQUEZ MONTALBAN/
SARAMAGO/ CONSOLO/ LA CAPRIA/
MALERBA/ TADINI/ VOLPONI

RACCONTI DI AGUILAR CAMIN/

AIDOO/ PIGLIA/ WICOMB/ YANG JIANG

SACHS: L'IMMAGINE
DEL PIANETA AZZURRO

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132



1ª Festa Nazionale
ITALIA RADIO
Bosco Albergati
Castelfranco
Emilia - Modena

FINO AL 9 AGOSTO

LUNEDÌ 2 AGOSTO

Sala Conferenza - Ore 21.30: «13 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Alessandro Curzi, dir. Tg3 intervista Massimo Brutti, resp. Giustizia Dir. Pds: Guido Calvi, avv. parte civile processi sulle stragi: Daria Bonifazi, pres. Ass. parenti vittime di Ustica: Giovanni Ferrara, senatore Pri; Paolo Bolognesi, vice pres. Associazione familiari vittime della strage di Bologna. Presidente: Fausto Galetti, sindaco di Castelfranco Emilia. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

MARTEDÌ 3 AGOSTO

Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Emilia: sazia e disperata?». Conduce e coordina: Patrizio Roverali con... Fabio Fazio, Freak Antoni, Paola Manzini vice pres. della Provincia di Modena, Massimo Mezzetti seg. Unione Comunale Pds Modena, Vittorio Saltini pres. Arci di Modena.

GIOVEDÌ 5 AGOSTO

Sala Conferenza - Ore 21.30: «Venti di pace, venti di guerra». Incontro con Piero Fassino, della Segreteria nazionale Pds intervistato da Tommaso Di Francesco, da il Manifesto. Parteciperanno rappresentanti delle Associazioni del volontariato in Jugoslavia. Presidente: Roberto Guerinzi, seg. Fed. di Modena del Pds. Coordina il dibattito: Emanuela Gentilin di Italia Radio

VENERDÌ 6 AGOSTO

Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone università di Modena. Partecipano: Benito Gabbello pres. della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi, dir. Edipar-CNA, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Gatti seg. Cgil di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.